



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 16

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

250<sup>a</sup> seduta: mercoledì 2 novembre 2011

Presidenza del presidente CANTONI

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

– (Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni)

* PRESIDENTE, <i>f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza</i> . . . . .	Pag. 3, 4, 14 e <i>passim</i>
AMATO (PdL) . . . . .	16
CAFORIO (IdV) . . . . .	16
* CARRARA (CN-Io Sud-FS) . . . . .	16
COSSIGA, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	4
PEGORER (PD) . . . . .	5, 14
RAMPONI (PdL), <i>relatore sulla tabella 11 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i> . . . . .	3, 4
SCANU (PD) . . . . .	4
TORRI (LNP) . . . . .	14
ALLEGATO ( <i>contiene i testi di seduta</i> ) . . . . .	17

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

– **(Tabella 11)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabella 11) e 2968, sospeso nella seduta del 27 ottobre scorso.

Ricordo che in tale seduta si è conclusa la discussione congiunta e hanno avuto luogo le repliche del relatore Ramponi e del sottosegretario Crosetto.

Alla scadenza del termine (fissato per le ore 15 dello scorso venerdì), risultano presentati cinque emendamenti al disegno di legge di bilancio: due a firma del relatore Ramponi (riferiti all'articolo 11 del disegno di legge) e tre a firma del Gruppo del Partito Democratico (riferiti alla tabella relativa allo stato di previsione del Ministero della difesa).

Con riferimento alle proposte del relatore Ramponi, osservo che, a prescindere dalle possibili conseguenze finanziarie, esse appaiono di natura innovativa (prevedendo la creazione di nuovi istituti, come il ricongiungimento familiare, ovvero la novellazione di numerosi articoli del Codice dell'ordinamento militare), laddove l'articolo 11 del disegno di legge di bilancio reca invece disposizioni di natura amministrativa, nell'ambito delle risorse stanziato a legislazione vigente. Ciò potrebbe porre problemi in relazione alla loro proponibilità. Invito, pertanto, il presentatore a valutare l'opportunità di un loro ritiro.

Non si pone, invece, alcun problema in relazione alle proposte emendative presentate dal Gruppo del Partito Democratico.

RAMPONI, *relatore sulla tabella 11 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 11.1 e 11.2.

SCANU (PD). Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 11.Tab.11.1.4, 11.Tab.11.2.4 e 11.Tab.11.3.4.

RAMPONI, *relatore sulla tabella 11 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, trattandosi di un trasferimento di risorse da una missione all'altra, mi rimetto al parere del rappresentante del Governo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo preferisce mantenere l'elasticità inclusa nella norma e, pertanto, esprime parere contrario sulle proposte 11.Tab.11.1.4, 11.Tab.11.2.4 e 11.Tab.11.3.4, invitando contestualmente i presentatori a valutare l'opportunità di procedere al loro ritiro.

SCANU (PD). Signor Presidente, insisto affinché gli emendamenti a mia firma siano comunque posti in votazione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella 11.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 11.Tab.11.1.4, 11.Tab.11.2.4 e 11.Tab.11.3.4).*

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. Do quindi lettura di uno schema di rapporto favorevole con osservazioni sui disegni di legge di stabilità e di bilancio, predisposto dal sottoscritto (in qualità di relatore sul disegno di legge di stabilità) e dal relatore sul disegno di legge di bilancio, senatore Ramponi:

«La Commissione difesa, esaminati, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; preso atto dei contenuti della Nota aggiuntiva allo Stato di previsione per la difesa per l'anno 2012; considerato che le previsioni di spesa saranno rideterminate dall'applicazione delle manovre economiche di luglio e di agosto e del collegato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri varato lo scorso settembre, la cui attuazione è *in itinere*; il Ministero della difesa ha espresso, seppure in via non definitiva, l'intenzione di apportare i tagli presunti ai settori dell'ammodernamento e del rinnovamento degli armamenti e dei materiali; preso atto che, per quanto attiene al personale, le risorse dedicate appaiono adeguate alla copertura delle esigenze; in relazione al funzionamento è previsto un leggero incremento, che non appare però sufficiente a compensare le carenze manifestatesi già da tempo nel settore a causa degli eccessivi tagli precedentemente apportati; il settore relativo all'ammodernamento e al rinnovamento richiede una completa ri-

strutturazione programmatica, a causa della già citata e rilevante decurtazione; formula rapporto favorevole, con le seguenti osservazioni:

a) l'applicazione dei decreti-legge del 2011 di riduzione della spesa, uniti alle norme precedenti relative alle spese di funzionamento ed agli effetti recati dall'applicazione dell'articolo 584 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (che, recependo l'articolo 65 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 dello stesso anno, decurta del 40 per cento le autorizzazioni legislative di spesa relative alla progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale), impongono certamente una revisione dello strumento non solo relativamente all'ammodernamento ed al rinnovamento, bensì, nel tempo, anche in relazione all'entità del personale;

b) sarà pertanto necessario prendere in seria considerazione la necessità di riformare in materia bilanciata ed in modo progressivo l'entità dello strumento in termini di unità operative, strutture di gestione, personale e materiali e sistemi d'arma, per ottenere uno strumento efficiente in funzione delle reali disponibilità finanziarie;

c) appare non opportuno, per quanto ha tratto con l'ammodernamento ed il rinnovamento dello strumento, conservare i numeri rimodulando i tempi, risultando – per contro – preferibile ridurre le entità numeriche anche a costo di sostenere il pagamento di eventuali penali.

Passiamo alla votazione della proposta di parere.

PEGORER (PD). Signor Presidente, do lettura dello schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo del Partito Democratico:

«La Commissione Difesa, esaminati, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; premesso che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e micro-economici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per crescere ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del

Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 12<sup>a</sup> e la Francia 15<sup>a</sup>) e a distanza anche dall'Irlanda (29<sup>a</sup>) e dalla Spagna (42<sup>a</sup>), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19<sup>a</sup>, Eni 24<sup>a</sup>, Enel 60<sup>a</sup> e Fiat 85<sup>a</sup>) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102<sup>a</sup>, Intesa San Paolo 151<sup>a</sup> e Telecom 181<sup>a</sup>) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto, gli Stati Uniti hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'ISTAT, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi dell'Unione europea; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo a 130,3, mentre la Francia sale a 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito.

Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica, dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord Est, dove migliaia d'impresе chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un *deficit* di

21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un *surplus* di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche *flash*, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani per il 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del PIL) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;



tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare: l'indebitamento netto è previsto scendere a  $-1,6$  per cento nel 2012 per attestarsi al  $-0,1$  per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo  $0,2$  per cento;

l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo  $0,9$  per cento del PIL stimato per l'anno in corso al  $5,7$  per cento nel 2014;

la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;

per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del PIL (contro il precedente  $120,6$  per cento), per il 2012 al  $119,4$  (contro il precedente  $119,5$  per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al  $116,9$  nel 2013 (contro il precedente  $116,4$  per cento) e al  $112,8$  per cento nel 2014 (contro il precedente  $112,6$  per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani. Tuttavia, tali correzioni comportano:

un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal  $46,6$  per cento del PIL del 2010 al  $47,8$  per cento del 2014), dato determinato dall'incremento ( $+2,6$  per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette ( $+4$  per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni, e delle imposte dirette ( $+2,1$  per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da  $47,9$  miliardi di euro a  $40,9$  miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere  $40,3$  miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. È a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di amplia-

mento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che:

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *Governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed 1 di direttiva) presentate dalla Commissione europea ai fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *Governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto

alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini ad una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'Esecutivo;

considerato preliminarmente che, per quanto di competenza, in relazione alla tabella 11 sullo stato di previsione del Ministero della difesa:

con il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Misure per la stabilizzazione finanziaria», convertito dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 e il decreto-legge 12 agosto 2011, n. 138, recante «Ulteriori misure per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo», convertito con la legge 14 settembre 2011, n. 148 e il conseguente DPCM del 28 settembre 2011, è stata assegnata al Ministero della difesa, nell'ambito delle misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, una riduzione delle dotazioni finanziarie pari, in termini di indebitamento netto, a 1.213,3 milioni di euro per il 2012, 721,1 milioni per il 2013 e 796,4 milioni per il 2014;

la riduzione delle dotazioni finanziarie di cui agli interventi sopraindicati, non è riportata nel progetto di bilancio di cui all'Atto Senato

2968, con la conseguenza che l'esame da parte della Commissione difesa si è svolta su dati già superati e senza conoscere la concreta ripartizione dei tagli apportati, compromettendo così la stessa istruttoria utile al controllo parlamentare;

secondo quanto riportato dalla nota integrativa in premessa alla tabella 11, la riduzione della dotazione finanziaria, disposta sulla base dei decreti estivi sopra citati, riguarderà le spese per gli investimenti. Tale sommaria indicazione non chiarisce tuttavia se la riduzione comporti una compiuta rimodulazione dei programmi o, viceversa, rappresenti un semplice differimento della spesa che, lasciando integri i volumi, comporterà anche un maggior debito su i prossimi bilanci;

il bilancio di previsione e la tabella n. 11 non consentono ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di *performance* e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel bilancio di previsione e nella tabella n. 11, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della pubblica amministrazione necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della pubblica amministrazione;

rilevato che:

lo stato di previsione del Ministero della difesa (Tab. 11) reca per il 2012 stanziamenti per la missione «Difesa e sicurezza del territorio» di 18.942 milioni di euro con una riduzione di 1.730 milioni pari all'8 per cento in meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011;

il programma più penalizzato nell'ambito di tale missione è il programma «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» nel quale si registra un taglio di circa 1.490 milioni di euro, pari ad un -28 per cento, rispetto alle previsioni assestate per il 2011;

i capitoli di spesa più colpiti nell'ambito di questo programma sono quelli relativi ai consumi intermedi che patiscono una riduzione complessiva superiore a 115 milioni di euro in meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011: vanno a questo proposito segnalati le riduzioni (-1,7 milioni di euro) alle spese per la gestione, la manutenzione ed il fun-

zionamento del sistema informativo (cap. 1261); alla formazione e all'addestramento del personale (- 2,3 milioni nel cap. 1265); infine i profondi tagli, che superano, i 120 milioni operati al cap. 1282, relativo alle spese per la manutenzione e la riparazione di mezzi di trasporto, di beni immobili e relativi impianti, di equipaggiamenti ed armi, nonché le spese per l'approvvigionamento e per il mantenimento a numero di armi, munizioni, materiali di armamento e combustibili con le relative spese per l'antifortunistica;

vengono, inoltre confermate le drastiche riduzioni sempre nel programma «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» agli investimenti, con un taglio di ben 1.327 milioni di euro di cui 1.202 nel cap. 7120 relativo a risorse per mantenere in efficienza lo strumento militare nelle sue componenti navali, aerea e terrestre;

tutti gli altri programmi - con l'eccezione di quello relativo alle funzioni non direttamente collegate ai compiti di difesa militare - nell'ambito della missione «Difesa e sicurezza del territorio» hanno subito una riduzione delle risorse meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011: in particolare il programma relativo all'approntamento e all'impiego dei carabinieri per la funzione difesa e sicurezza è stato ridotto di circa 85 milioni di euro; quello concernente l'approntamento e l'impiego delle forze terrestri, che vede tagli all'Esercito italiano che superano i 125 milioni di euro; il programma riguardante l'approntamento e all'impiego delle forze navali con tagli alla nostra Marina militare di 40 milioni di euro ed infine quello concernente l'approntamento e all'impiego delle forze aeree, con una riduzione di 13 milioni di euro;

per quanto riguarda l'esercizio, i ridotti volumi finanziari disponibili consentiranno di soddisfare solo parzialmente le esigenze dell'approntamento delle forze e dell'addestramento, aggravando il declino già in atto di aree essenziali dello strumento militare quali la manutenzione dei mezzi, degli equipaggiamenti e delle infrastrutture e determinando ulteriori livelli di criticità che potranno essere recuperati solo attraverso interventi di medio periodo;

altrettanto critica è la situazione che si profila per il reclutamento, che per il 2012 e gli anni successivi, dovrà scendere al di sotto dei moduli previsti, determinando nel tempo, anche un invecchiamento del personale militare;

tenuto conto che:

coerentemente con le scelte relative al nuovo Modello di Difesa ed in linea con quanto sta avvenendo in altri paesi europei e negli Stati Uniti, è oggi indispensabile avviare un processo di profonda revisione della spesa militare, al fine di produrre quelle necessarie innovazioni, anche di natura strutturale, che possano fare del comparto un settore utile non solo a garantire Difesa e Sicurezza, ma anche sviluppo e crescita qualitativa;

in particolare è necessario rimodulare la politica degli investimenti sui sistemi d'arma, valutando quali programmi mantenere, quali cancel-

lare, sospendere o rinviare, privilegiando, nell'ambito del processo di definizione della Politica europea di sicurezza e difesa comune, i programmi che, in ambito europeo, offrano maggiori ricadute occupazionali e il maggior contenuto di innovazione tecnologica per le imprese italiane del settore;

lo slittamento dei programmi di investimento rappresenta una soluzione di mera facciata che colpisce contemporaneamente le esigenze del nostro sistema industriale e delle imprese, l'occupazione e lo stesso bilancio della difesa, poiché il solo differimento, disgiunto da una effettiva revisione della spesa, comporterà un aggravio delle spese in ragione dei maggiori interessi dovuti;

le risorse, pari a 200 milioni, assegnati per il 2011 al Ministero della difesa dall'articolo 5, comma 7 della legge di stabilità, affluiranno alle casse dello Stato nell'arco di un quinquennio e non saranno quindi immediatamente disponibili;

ancora una volta il governo elude le esigenze del comparto difesa, attuando un indirizzo che ratifica una sensibile distanza tra il livello di ambizione assegnato dai rappresentanti del Governo e dal Relatore al comparto difesa e la realtà di una politica di bilancio incerta e oscillante;

in conclusione, qui viene dichiarato il fallimento della politica del governo, segnata da un lato dall'incapacità di razionalizzare e riqualificare la spesa militare e dall'altro dal rinvio *sine die* della elaborazione del nuovo modello di difesa;

per questi motivi, esprime rapporto contrario».

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. Passiamo alla votazione.

TORRI (LNP). Signor Presidente, anticipo il nostro voto favorevole allo schema di rapporto predisposto dai relatori.

PEGORER (PD). Nel corso del mio predente intervento, signor Presidente, ho dato lettura dello schema di rapporto che abbiamo depositato poco fa e che rappresenta, sostanzialmente, la sintesi della nostra posizione sul merito dei documenti contabili alla nostra attenzione.

Vorrei aggiungere però alcune considerazioni.

Come abbiamo evidenziato, signor Presidente, nel corso della discussione generale, l'esame dei documenti di nostra competenza non può certamente eludere il nodo drammaticamente in risalto proprio in queste ore, ovvero sia i gravissimi elementi di incertezza che connotano la vita del nostro Paese guidato da un Governo che si distingue nell'essere del tutto insufficiente ad affrontare la crisi economica e finanziaria a cui si accompagna poi la sua scarsa credibilità in ambito internazionale.

Tali insufficienze, tali incertezze d'azione, nonostante gli spunti di riflessione che raccogliamo, evidenziate nel suo intervento dal sottosegretario Crosetto, sono del tutto evidenti proprio nel caso specifico dei documenti della difesa.

La Commissione infatti ha esaminato dei dati di bilancio che non tengono conto, per stessa ammissione dei relatori e del Sottosegretario (lo stesso documento letto poco fa lo dimostra), dei tagli pari a circa il 10 per cento delle dotazioni finanziarie apportate al bilancio della difesa, quello vero, dal decreto del Presidente del Consiglio del ministro del 28 settembre ultimo scorso.

Da questo punto di vista abbiamo posto l'accento sull'assoluta necessità di procedere all'attuazione di una seria *spending review* e allo stesso tempo, anche grazie a questa procedura, ad una ridefinizione dell'attuale modello di difesa al fine di prevedere uno strumento militare moderno ed efficace caratterizzato da una migliore e più alta qualità della spesa.

Qui sta il punto di forte differenziazione con la maggioranza, ovvero il non voler prendere atto, proprio dentro la crisi che sta attraversando il nostro Paese, del fallimento delle politiche fin qui adottate dal Ministro nel tentativo - a suo dire - di razionalizzare e riqualificare l'aspetto militare italiano.

In tale quadro non si può non rilevare che lo stesso modello di difesa viene nei fatti rideterminato senza che questo si accompagni ad un confronto di merito che, ad esempio, sul piano degli investimenti sappia discutere in modo preciso e definito quali programmi riqualificare, quali razionalizzare, quali cancellare o, ancora, quali programmi garantiscano davvero una effettiva integrazione europea nelle politiche di difesa.

In particolare, voglio far osservare che la linea emendativa del nostro Gruppo in questa occasione (come lo sarà in Aula, e lo è stato nelle precedenti discussioni dei documenti di bilancio) si è sempre distinta andando nella direzione di tentare di attenuare i tagli all'esercizio chiedendo, come ricordavo poco fa, di mettere mano con decisione e rapidità ad un nuovo modello di difesa.

Ricordo che recentemente abbiamo depositato sia alla Camera dei deputati, che qui al Senato un disegno di legge (atto Senato n. 2924) per la costituzione di una Commissione bicamerale incaricata in tempi rapidi di definire proprio il nuovo modello di difesa.

In ogni caso e tornando al tema degli investimenti - che poi, a quanto pare, sono oggetto di questi tagli - l'iniziativa governativa sembra più che altro configurare uno slittamento contabile. Non vi è alcuna seria proposizione di merito. Come dimostrato da altre realtà internazionali e da altri Paesi, in una crisi così marcata e di difficile soluzione, non assumersi responsabilità su questo terreno e non operare le scelte necessarie significa nei fatti addossare sul sistema difesa il prezzo delle mancate scelte, mettendo in grave difficoltà le nostre donne e i nostri uomini in divisa, impegnati sul territorio nelle emergenze e nelle catastrofi e soprattutto sui teatri operativi esteri.

Signor Presidente, si tratta di un prezzo che paga anche il Paese nel suo complesso, perché in futuro per la sua sicurezza dovrà fare fronte a gravosi interventi per recuperare efficienza e capacità operativa.

Preannuncio, pertanto, il voto contrario sulla bozza di rapporto presentata dai relatori ed ovviamente il voto favorevole sul nostro schema di rapporto.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del Gruppo Italia dei Valori sullo schema di rapporto predisposto dai relatori.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, il Gruppo PdL esprimerà convintamente il voto favorevole ritenendo che il provvedimento in esame vada nella direzione di una razionalizzazione della spesa, senza la quale – vorrei ricordarlo ai colleghi dell'opposizione – non potrebbe esservi alcun tipo di programmazione né alcuna scelta di sviluppo.

Come abbiamo detto e sottolineato più volte nel corso del dibattito, questo provvedimento conferma un *trend* sostanzialmente positivo perché non tagliamo, ma manteniamo la quota di bilancio destinata alla difesa. Questo è un fatto molto positivo, specie di questi tempi e dato il momento particolarmente drammatico che stiamo vivendo.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione del relatore e anticipo, a nome del mio Gruppo, che esprimeremo un voto convintamente favorevole allo schema di rapporto presentato.

Da parte mia, rivolgo poi l'invito al Ministro a proporre un nuovo modello di difesa più adeguato alle nostre capacità di spesa.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. Poiché nessun altro chiede di intervenire, possiamo passare al voto. Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni, presentato dal sottoscritto e dal senatore Ramponi.

**È approvato.**

Comunico che lo schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo del Partito Democratico sarà trasmesso alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente quale rapporto di minoranza.

L'esame dei documenti di bilancio, per quanto di competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TAB. 11) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione Difesa,

esaminati, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità;

preso atto dei contenuti della Nota aggiuntiva allo Stato di previsione per la Difesa per l'anno 2012;

considerato che:

le previsioni di spesa saranno rideterminate dall'applicazione delle manovre economiche di luglio e di agosto e del collegato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri varato lo scorso settembre, la cui attuazione è *in itinere*;

il Ministero della Difesa ha espresso, seppure in via non definitiva, l'intenzione di apportare i tagli presunti ai settori dell'ammodernamento e del rinnovamento degli armamenti e dei materiali;

preso atto che:

per quanto attiene al personale, le risorse dedicate appaiono adeguate alla copertura delle esigenze;

in relazione al funzionamento è previsto un leggero incremento, che non appare però sufficiente a compensare le carenze manifestatesi già da tempo nel settore a causa degli eccessivi tagli precedentemente apportati;

il settore relativo all'ammodernamento ed al rinnovamento richiede una completa ristrutturazione programmatica, a causa della già citata e rilevante decurtazione;

formula rapporto favorevole, con le seguenti osservazioni:

a) l'applicazione dei decreti-legge del 2011 di riduzione della spesa, uniti alle norme precedenti relative alle spese di funzionamento ed agli effetti recati dall'applicazione dell'articolo 584 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (che, recependo l'articolo 65 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 dello stesso anno, decurta del 40 per cento le autorizzazioni legislative di spesa relative alla progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale), impongono certamente una revisione dello strumento non solo relativamente all'ammoder-

namento ed al rinnovamento, bensì, nel tempo, anche in relazione all'entità del personale;

*b)* sarà pertanto necessario prendere in seria considerazione la necessità di riformare in maniera bilanciata ed in modo progressivo l'entità dello strumento in termini di unità operative, strutture di gestione, personale e materiali e sistemi d'arma, per ottenere uno strumento efficiente in funzione delle reali disponibilità finanziarie;

*c)* appare non opportuno, per quanto ha tratto con l'ammodernamento ed il rinnovamento dello strumento, conservare i numeri rimodulando i tempi, risultando - per contro - preferibile ridurre le entità numeriche anche a costo di sostenere il pagamento di eventuali penali.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI SCANU, AMATI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, FOLLINI, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, E PINOTTI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TAB. 11) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione Difesa,

esaminati, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità;

premesso che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e micro-economici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per crescere ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi paesi in via di sviluppo

e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 12<sup>a</sup> e la Francia 15<sup>a</sup>) e a distanza anche dall'Irlanda (29<sup>a</sup>) e dalla Spagna (42<sup>a</sup>), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19<sup>a</sup>, Eni 24<sup>a</sup>, Enel 60<sup>a</sup> e Fiat 85<sup>a</sup>) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102<sup>a</sup>, Intesa San Paolo 151<sup>a</sup> e Telecom 181<sup>a</sup>) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto, gli Stati Uniti hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'ISTAT, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi dell'Unione europea; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo a 130,3, mentre la Francia sale a 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere

nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica, dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord Est, dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un *deficit* di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un *surplus* di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche *flash*, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani

per il 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del PIL) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;

la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;

per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del PIL (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani. Tuttavia, tali correzioni comportano:

un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni, e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. È a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che:

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *Governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed 1 di direttiva) presentate dalla Commissione europea ai fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *Governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;



le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini ad una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

considerato preliminarmente che, per quanto di competenza, in relazione alla Tabella 11 sullo stato di previsione del Ministero della difesa:

con il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Misure per la stabilizzazione finanziaria», convertito dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 e il decreto-legge 12 agosto 2011, n. 138, recante «Ulteriori misure per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo», convertito con la legge 14 settembre 2011, n. 148 e il conseguente DPCM del 28 settembre 2011, è stata assegnata al Ministero della difesa, nell'ambito delle misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, una riduzione delle dotazioni finanziarie pari, in termini di indebitamento netto, a 1.213,3 milioni di euro per il 2012, 721,1 milioni per il 2013 e 796,4 milioni per il 2014;

la riduzione delle dotazioni finanziarie di cui agli interventi sopraindicati, non è riportata nel progetto di bilancio di cui all'Atto Senato 2968, con la conseguenza che l'esame da parte della Commissione difesa si è svolta su dati già superati e senza conoscere la concreta ripartizione dei tagli apportati, compromettendo così la stessa istruttoria utile al controllo parlamentare;

secondo quanto riportato dalla nota integrativa in premessa alla tabella 11, la riduzione della dotazione finanziaria, disposta sulla base dei decreti estivi sopra citati, riguarderà le spese per gli investimenti. Tale sommaria indicazione non chiarisce tuttavia se la riduzione comporti

una compiuta rimodulazione dei programmi o, viceversa, rappresenti un semplice differimento della spesa che, lasciando integri i volumi, comporterà anche un maggior debito su i prossimi bilanci;

il bilancio di previsione e la tabella n. 11 non consentono ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di *performance* e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel bilancio di previsione e nella Tabella n. 11, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della pubblica amministrazione necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della pubblica amministrazione;

rilevato che:

lo stato di previsione del Ministero della difesa (Tab. 11) reca per il 2012 stanziamenti per la missione «Difesa e sicurezza del territorio» di 18.942 milioni di euro con una riduzione di 1.730 milioni pari all'8 per cento in meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011;

il programma più penalizzato nell'ambito di tale missione è il programma «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» nel quale si registra un taglio di circa 1.490 milioni di euro, pari ad un -28 per cento, rispetto alle previsioni assestate per il 2011;

i capitoli di spesa più colpiti nell'ambito di questo programma sono quelli relativi ai consumi intermedi che patiscono una riduzione complessiva superiore a 115 milioni di euro in meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011: vanno a questo proposito segnalati le riduzioni (-1,7 milioni di euro) alle spese per la gestione, la manutenzione ed il funzionamento del sistema informativo (cap. 1261); alla formazione e all'addestramento del personale (-2,3 milioni nel cap. 1265); infine i profondi tagli, che superano, i 120 milioni operati al cap. 1282, relativo alle spese per la manutenzione e la riparazione di mezzi di trasporto, di beni immobili e relativi impianti, di equipaggiamenti ed armi, nonché le spese per l'approvvigionamento e per il mantenimento a numero di armi, munizioni, materiali di armamento e combustibili con le relative spese per l'antifortunistica;

vengono, inoltre confermate le drastiche riduzioni sempre nel programma «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» agli investimenti, con un taglio di ben 1.327 milioni di euro di cui 1.202 nel cap. 7120 relativo a risorse per mantenere in efficienza lo strumento militare nelle sue componenti navali, aerea e terrestre;

tutti gli altri programmi - con l'eccezione di quello relativo alle funzioni non direttamente collegate ai compiti di difesa militare - nell'ambito della missione «Difesa e sicurezza del territorio» hanno subito una riduzione delle risorse meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011: in particolare il programma relativo all'approntamento e all'impiego dei carabinieri per la funzione difesa e sicurezza è stato ridotto di circa 85 milioni di euro; quello concernente l'approntamento e l'impiego delle forze terrestri, che vede tagli all'Esercito italiano che superano i 125 milioni di euro; il programma riguardante l'approntamento e all'impiego delle forze navali con tagli alla nostra Marina militare di 40 milioni di euro ed infine quello concernente l'approntamento e all'impiego delle forze aeree, con una riduzione di 13 milioni di euro;

per quanto riguarda l'esercizio, i ridotti volumi finanziari disponibili consentiranno di soddisfare solo parzialmente le esigenze dell'approntamento delle forze e dell'addestramento, aggravando il declino già in atto di aree essenziali dello strumento militare quali la manutenzione dei mezzi, degli equipaggiamenti e delle infrastrutture e determinando ulteriori livelli di criticità che potranno essere recuperati solo attraverso interventi di medio periodo;

altrettanto critica è la situazione che si profila per il reclutamento, che per il 2012 e gli anni successivi, dovrà scendere al di sotto dei moduli previsti, determinando nel tempo, anche un invecchiamento del personale militare;

tenuto conto che:

coerentemente con le scelte relative al nuovo Modello di Difesa ed in linea con quanto sta avvenendo in altri paesi europei e negli Stati Uniti, è oggi indispensabile avviare un processo di profonda revisione della spesa militare, al fine di produrre quelle necessarie innovazioni, anche di natura strutturale, che possano fare del comparto un settore utile non solo a garantire Difesa e Sicurezza, ma anche sviluppo e crescita qualitativa;

in particolare è necessario rimodulare la politica degli investimenti sui sistemi d'arma, valutando quali programmi mantenere, quali cancellare, sospendere o rinviare, privilegiando, nell'ambito del processo di definizione della Politica europea di sicurezza e difesa comune, i programmi che, in ambito europeo, offrano maggiori ricadute occupazionali e il maggior contenuto di innovazione tecnologica per le imprese italiane del settore;

lo slittamento dei programmi di investimento rappresenta una soluzione di mera facciata che colpisce contemporaneamente le esigenze del nostro sistema industriale e delle imprese, l'occupazione e lo stesso bilan-

cio della difesa, poiché il solo differimento, disgiunto da una effettiva revisione della spesa, comporterà un aggravio delle spese in ragione dei maggiori interessi dovuti;

le risorse, pari a 200 milioni, assegnati per il 2011 al Ministero della difesa dall'articolo 5, comma 7 della legge di stabilità, affluiranno alle casse dello Stato nell'arco di un quinquennio e non saranno quindi immediatamente disponibili;

ancora una volta il governo elude le esigenze del comparto difesa, attuando un indirizzo che ratifica una sensibile distanza tra il livello di ambizione assegnato dai rappresentanti del Governo e dal Relatore al comparto difesa e la realtà di una politica di bilancio incerta e oscillante;

in conclusione, qui viene dichiarato il fallimento della politica del governo, segnata da un lato dall'incapacità di razionalizzare e riqualificare la spesa militare e dall'altro dal rinvio *sine die* della elaborazione del nuovo modello di difesa;

per questi motivi, esprime rapporto contrario.

**EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969****Art. 11.****11.1**

RAMPONI

*All'articolo 11, dopo il comma 8, aggiungere il seguente:*

«8-*bis*. Al codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 647, comma 1, lettera a), dopo le parole "ulteriori requisiti", sono aggiunte le seguenti: ", fermo restando che, per il reclutamento nei Corpi sanitari, i concorrenti devono sostenere una specifica prova di selezione su argomenti attinenti a materie indicate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, superata la quale, ove risultino vincitori di concorso, acquisiscono titolo all'ammissione ai corsi di laurea magistrale";

b) all'articolo 724:

1) dopo il comma 7, è aggiunto il seguente:

"7-*bis*. Il computo dei periodi di ferma obbligatoria di cui al presente articolo è sospeso durante i periodi di aspettativa per motivi privati e per la frequenza di corsi di dottorato di ricerca, di cui all'articolo 884, comma 2, lettere c) e g), e di aspettativa senza assegni per la formazione di medici specialisti, di cui all'articolo 756, comma 1, e riprende a far data dal giorno di rientro in servizio dell'ufficiale.";

2) al comma 8, dopo le parole "articolo 738", sono inserite le seguenti: "e dal comma 7-*bis* del presente articolo";

c) all'articolo 725:

1) al comma 1, dopo le parole "Per i sottotenenti", sono inserite le parole "e i tenenti" e, dopo le parole "dei materiali", sono inserite le parole ", del Corpo degli ingegneri, del Corpo sanitario";

2) al comma 2:

2.1) al primo periodo, dopo le parole "I sottotenenti", sono inserite le seguenti: "e i tenenti";

2.2) al secondo periodo, dopo le parole "I sottotenenti", sono inserite le seguenti: "e i tenenti";

d) all'articolo 726:

1) al comma 1, dopo le parole "i sottotenenti", sono inserite le seguenti: "e i tenenti";

2) al comma 3, dopo le parole "Forza armata", sono inserite le seguenti: ", nonché una detrazione di anzianità nel ruolo pari alla proroga concessa";

e) all'articolo 734:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: "Corsi di applicazione e di perfezionamento";

2) al comma 1, dopo le parole "i corsi di applicazione", sono inserite le seguenti: "della durata di due anni";

3) dopo il comma 2, è inserito il seguente:

"2-bis. Dopo il corso di applicazione, i tenenti del ruolo normale completano il ciclo formativo frequentando il corso di perfezionamento della durata di un anno, al termine del quale l'ordine di anzianità è rideterminato con decreto ministeriale, in base alla graduatoria stabilita secondo le norme previste dal regolamento. I tenenti che non superano il corso di perfezionamento sono iscritti in ruolo dopo l'ultimo dei pari grado aventi la stessa anzianità.";

f) all'articolo 755, comma 1, il primo periodo è sostituito dal seguente: "Il corso d'istituto per gli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri è svolto presso la Scuola ufficiali carabinieri dai maggiori e dai tenenti colonnelli del ruolo normale".

g) all'articolo 831:

1) alla rubrica, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e i ruoli speciali";

2) dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

"6-bis. In presenza di vacanze organiche nei relativi gradi dei ruoli normali ovvero speciali del Corpo sanitario, su richiesta della Forza armata interessata è consentito, mediante concorso per titoli ed esami, il transito nel rispettivo ruolo normale ovvero speciale del Corpo sanitario degli ufficiali con il grado non superiore a tenente colonnello appartenenti ad altri ruoli della stessa Forza armata, in possesso, per il transito nel ruolo normale, di una delle lauree e della relativa abilitazione all'esercizio della professione previste per il citato ruolo ovvero, per il transito nel ruolo speciale, della laurea in psicologia e della relativa abilitazione all'esercizio della professione. L'ordine di iscrizione in ruolo è stabilito secondo le modalità di cui all'articolo 797, commi 2 e 3.";

h) all'articolo 833, comma 1, le parole: "limitatamente ai gradi di maggiore e tenente colonnello" sono sostituite dalle seguenti: "limitatamente ai gradi di capitano, maggiore e tenente colonnello";

i) dopo l'articolo 833, è inserito il seguente:

"Art. 833-bis. (Trasferimento ovvero transito nel ruolo normale del Corpo del genio navale della Marina militare) - 1. A decorrere dal 1° gennaio 2011, gli ufficiali del ruolo normale del Corpo delle armi navali della Marina militare laureati in ingegneria edile, civile, civile idraulica,

dell'ambiente e del territorio o in architettura, reclutati ai sensi dell'articolo 652, comma 1, e operanti nel settore delle infrastrutture sono trasferiti nel ruolo normale del Corpo del genio navale della Marina militare.

2. Gli ufficiali di grado non superiore a capitano di fregata dei ruoli normali della Marina militare laureati in ingegneria o in architettura, che operano o hanno operato per almeno tre anni nel settore infrastrutture nell'ambito della direzione generale dei lavori e del demanio e delle direzioni del genio militare per la Marina ed enti subordinati, possono transitare, a domanda, nel ruolo normale del Corpo del genio navale della Marina militare.

3. Gli ufficiali trasferiti o transitati ai sensi dei commi 1 e 2 mantengono il grado, la posizione di stato, l'anzianità di grado e sono iscritti in ruolo secondo le modalità di cui all'articolo 797, commi 2 e 3.;

l) all'articolo 835, comma 3:

1) all'alinea, le parole: "previo superamento del corso di istituto," sono soppresse;

2) il capoverso "Coloro che non superino il corso permangono nel ruolo speciale." è soppresso;

m) all'articolo 906, comma 1:

1) all'alinea, secondo periodo, le parole "è collocato in aspettativa per riduzione di quadri:" sono sostituite dalle seguenti: "è collocato in aspettativa per riduzione di quadri l'ufficiale dei predetti ruoli anagraficamente più anziano e, a parità di età, l'ufficiale meno anziano nel grado.";

2) le lettere a) e b) sono soppresse.

n) all'articolo 1096, comma 3, dopo le parole "comandi, unità, reparti ed enti organicamente previsti", sono inserite le seguenti: "o costituiti per specifiche esigenze di carattere operativo o logistico";

o) all'articolo 2229, comma 6, le parole: "31 dicembre 2011" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2015";

p) all'articolo 2243, comma 1, le parole: "31 dicembre 2012" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2016"».

## 11.2

RAMPONI

*All'articolo 11, dopo il comma 8, sono aggiunti i seguenti:*

«8-bis. Al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile, del Corpo della Guardia di finanza, nonché del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che contrae matrimonio con altro personale della medesima amministrazione di appartenenza, ovvero con personale di amministrazione differente, è riconosciuto il diritto, previa presentazione di domanda, di risiedere nella città ove si trova la sede dell'amministrazione di appartenenza del coniuge cui compete la scelta, se-

condo quanto stabilito dei commi 8-ter e 8-quater, e di prestare servizio presso la medesima sede.

8-ter. La sede dell'amministrazione ove i coniugi hanno la residenza e prestano servizio coincide con quella del consorte più alto in grado ovvero, a parità di grado, con quella del consorte più anziano in servizio.

8-quater. Le amministrazioni di appartenenza, in base alle proprie esigenze di servizio e tenuto conto degli interessi ed esigenze personali e familiari dei coniugi, possono, a seguito di presentazione di richiesta specifica dei coniugi medesimi, destinare entrambi nella medesima località o in altre viciniori.

8-quinquies. Il Ministro della difesa, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, stabilisce, con proprio regolamento, da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le modalità applicative per i casi di ricongiungimento familiare che non trovano soluzione ai sensi di quanto stabilito dai commi 8-bis, 8-ter e 8-quater ed individua, altresì, col medesimo regolamento, le aree geografiche ove si trovano le diverse aree di servizio, a carattere interforze ed interministeriale, denominate aree di comune presenza.».

#### **11.Tab.11.1.4**

SCANU, AMATI, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, PINOTTI

*Alla Tabella 11, stato di previsione del Ministero della Difesa, missione: Fondi da ripartire, programma: 4.1 – Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:*

«2012:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;

2013:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;

2014:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;».

*Alla medesima Tabella 11, missione: Difesa e sicurezza del territorio, programma: 1.2 – Approntamento e impiego delle forze terrestri, apportare le seguenti variazioni:*

«2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;



2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000; ».

---

#### **11.Tab.11.2.4**

SCANU, AMATI, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, NEGRI,  
PEGORER, PINOTTI

*Alla Tabella 11, stato di previsione del Ministero della Difesa, missione: Fondi da ripartire, programma: 4.1 – Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:*

«2012:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;

2013:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;

2014:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;».

*Alla medesima Tabella 11, missione: Difesa e sicurezza del territorio, programma: 1.3 – Approntamento e impiego delle forze navali, apportare le seguenti variazioni:*

«2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;».

---

**11.Tab.11.3.4**

SCANU, AMATI, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, NEGRI,  
PEGORER, PINOTTI

*Alla Tabella 11, stato di previsione del Ministero della Difesa, missione: Fondi da ripartire, programma: 4.1- Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:*

«2012:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;

2013:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;

2014:

CP: – 20.000.000;

CS: – 20.000.000;».

*Alla medesima Tabella 11, missione: Difesa e sicurezza del territorio, programma: 1.4 – Approntamento e impiego delle forze aeree, apportare le seguenti variazioni:*

«2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;».

---



